

Dalla concorrenza risorse per crescere e risanare i servizi locali

Intervista a Claudio De Vincenti di Giorgio Santilli

«Nel decreto legge abbiamo introdotto per i servizi pubblici locali norme che potenziano la concorrenza, puntando a un efficientamento delle aziende che possa liberare risorse da dedicare agli investimenti e allo sviluppo dei servizi stessi». Claudio De Vincenti, sottosegretario allo Sviluppo economico ed economista in prima linea con Astrid sul tema della concorrenza, fa una disamina a tutto campo del capitolo dei servizi pubblici locali del decreto liberalizzazioni. «Quindi la liberalizzazione è per noi uno strumento per far crescere i servizi pubblici locali. In questo quadro, abbiamo anche previsto che le risorse che così verranno a crearsi possano essere utilizzate, laddove necessario, anche a sostegno dei lavoratori coinvolti dai processi di efficientamento in vista del loro riassorbimento nel più ampio processo di sviluppo che vogliamo innescare in questi settori».

Parliamo della concorrenza nel mercato, una delle strade che il decreto liberalizzazioni rafforza: consiste nel lasciare alla libera attività di impresa la fornitura dei servizi senza esclusive o concessioni. Le sembra una strada che realisticamente possa portare risultati concreti?

La norma prevede un rafforzamento del parere Antitrust sulle analisi di mercato che gli enti locali sono tenuti a fare per valutare se sia necessario affidare determinati servizi in esclusiva oppure si possano lasciare al mercato, sia pure accompagnando questo regime con strumenti di regolazione che gli sono tipici come le autorizzazioni e le licenze. Prima ancora di questo dobbiamo ricordare che nel decreto c'è una spinta molto forte all'aggregazione dei bacini in ambiti territoriali ottimali di scala almeno provinciale. Questo migliora l'efficienza dei servizi sfruttando la dimensioni di scala e chiarisce che l'analisi di mercato si fa con riferimento all'assetto che l'organizzazione dei servizi assume a livello di ambito. Quindi dobbiamo puntare a far sì che l'analisi di mercato venga fatta non dal singolo comune, ma dai comuni associati.

Sembra improbabile che passi a questo regime pienamente concorrenziale una larga quota di servizi. Lei a quali pensa?

Probabilmente è vero che per molti servizi pubblici locali non sarà possibile abbandonare l'esclusiva, per ragioni di monopolio naturale o di oneri di servizio pubblico. Penso che un settore dove la concorrenza nel mercato possa funzionare è quello dei trasporti, ragionando su singole linee o su pacchetti di linee. C'è una larga esperienza, soprattutto in Inghilterra, di questi regimi, ma non sono convinto che l'esperienza inglese sia la migliore cui attingere. Piuttosto, nel trasporto pubblico si può procedere assegnando a gara non necessariamente tutto il servizio ma pacchetti di linee quindi con una pluralità di gare. Il vantaggio in questo caso è anche di fornire al regolatore informazioni comparate altrimenti non disponibili su aspetti fondamentali della gestione, per esempio i costi.

Altri casi diversi dal trasporto?

Abbiamo introdotto, con una modifica al codice ambientale, la possibilità di separare la raccolta dei rifiuti che è un'attività labour intensive e lo smaltimento, che è capital intensive. Si può creare così un'ulteriore area di concorrenza nel mercato mantenendo lo smaltimento in regime di autorizzazione.

Sull'in house siamo alla resa dei conti? Lì pesa l'esito referendario soprattutto sui servizi idrici, ma voi avete introdotto ulteriori restrizioni.

Il decreto legge muove dalla volontà di ampliare la concorrenza nel rispetto del risultato referendario. In base alla normativa post referendum, le tre forme di gestione dell'in house, della società mista e dell'affidamento a terzi sono tutte lecite allo stesso modo. Il nostro intervento chiarisce il punto, riconducendo fino in fondo nel settore pubblico la gestione in house, coerentemente alla disciplina comunitaria. Gli Ato potranno quindi scegliere se affidarsi a una gestione interamente pubblica, con tutti i vincoli di coerenze di bilancio e di regole proprie del settore pubblico, oppure fare un'apertura verso il mercato secondo le regole di trasparenza proprie delle procedure di gara. Per i servizi diversi dall'acqua c'è comunque una soglia massima per l'in house che viene abbassata da 900 mila a 200 mila euro, ma viene anche prevista la possibilità di un ricorso temporaneo (tre anni) all'in house a fini di aggregazione di gestioni disperse e frammentate, in modo poi da aprire al mercato in condizioni di potenziamento industriale dei servizi.

Nel trasporto ferroviario avete raggiunto un compromesso con la previsione dell'obbligo di gara, ma facendo salvi i contratti di sei anni che legano Trenitalia alle Regioni?

Qui bisogna intendersi anzitutto su un piano generale. La regolazione non consiste nell'intervenire in modo tranchant nei rapporti contrattuali in essere, quanto piuttosto nel farli evolvere verso un quadro di regole concorrenziali ben temperato e governato nell'interesse pubblico. Per le ferrovie, peraltro, il contratto con l'Emilia scade già quest'anno, gli altri fra il 2013 e il 2014.

Prevedete un disegno di legge da varare entro tre mesi per costituire l'Autorità dei trasporti. Nel frattempo, i poteri vanno all'Autorità dell'energia. Non si rischia un pasticcio?

Stiamo già lavorando al disegno di legge per la nuova Autorità, che vedrà la luce prima dei tre mesi previsti. Quanto al regime transitorio, c'era la necessità di poggiare subito quei poteri regolatori in capo a un soggetto indipendente.